

INTRODUZIONE

Il regime totalitario fascista, la vita durante la guerra, la lotta della Resistenza, in poche parole: fascismo, antifascismo e Resistenza in Brianza.

Come raccontare tutto questo “a chi non c’era”, a chi non ha vissuto quegli anni di dolore e di sofferenza?.

Obiettivo di questo lavoro è stato quello di raccogliere in modo sistematico fonti documentarie, alcune inedite, ancora presenti negli archivi comunali e parrocchiali e salvarle dall’inevitabile usura del tempo e consegnarle alla memoria. In base alle conoscenze acquisite, rappresentare gli anni 1943-1945 in uno spazio geografico, quello dell’Alta Brianza e Vallassina, fornendo così materiale utile alla conoscenza del passato e del territorio, non presente nei libri di storia italiana, ma non per questo meno importante.

La suddivisione del testo in capitoli è stata effettuata in ordine cronologico, con alcune parti di approfondimento delle tematiche più significative del periodo preso in esame. Il lavoro inizia con la necessaria premessa storica all’armistizio dell’8 settembre: il clima politico dei “45 giorni Badogliani”, speranze, incertezze, desiderio di cambiamento. È stata poi ricostruita, soprattutto attraverso la stampa locale e i documenti dell’Archivio di Stato di Como, la situazione come si venne determinando in Alta Brianza e Vallassina, al risorgere del regime fascista nella forma della R.S.I., approfondendo il processo della riorganizzazione del fascismo. Le fonti d’archivio ci mostrano le strutture restaurate del potere fascista e il modus operandi dei capi della provincia: Scassellati e il suo successore Celio, con il loro seguito di fedelissimi, come il Federale Paolo Porta, pronti a tutto pur di imporre il loro

volere e reprimere con la violenza e il sangue ogni azione antifascista, in ossequio all'occupante tedesco.

È stata ricostruita l'occupazione tedesca e l'intensificarsi della caccia agli ebrei. L'Alta Brianza e la Vallassina furono luogo di confino di ebrei di origine straniera e per la loro configurazione geografica, luogo di transito per l'espatrio in Svizzera, non solo di ebrei, ma anche di sbandati, prigionieri alleati, renitenti alla leva nei ranghi dell'esercito della R.S.I.. A questo proposito è parso interessante e doveroso, dedicare una parte del lavoro alla memoria dei sacerdoti che costruirono un rete di solidarietà e di aiuto, per chi doveva fuggire e offrirono inoltre il loro appoggio alla costituzione delle prime forme di Resistenza. Anche in Alta Brianza e Vallassina, vi furono parroci che parteciparono in modo attivo alla Resistenza, collaborando alla lotta armata (senza imbracciare il mitra) e non solo all'assistenza alla popolazione, agli sbandati, agli ebrei, secondo lo stereotipo che nel dopoguerra voleva i cattolici partecipanti alla lotta di Liberazione quasi unicamente in forma assistenziale. Spesso del resto, i C.L.N. locali si riunivano proprio nelle parrocchie¹.

Nel breve ritratto del giovane Giancarlo Puecher, prima medaglia d'oro della Resistenza, è posto in rilievo come spesso in Brianza i primi gruppi partigiani furono composti da sacerdoti e laici, vista anche l'importanza che ebbe nella formazione di Puecher, la frequentazione di due sacerdoti resistenti: Don Giovanni Strada, parroco di Ponte Lambro e Don Edoardo Arrigoni, parroco di Lambrugo. È stata quindi ricostruita la seconda Resistenza in Alta Brianza e Vallassina, nei suoi aspetti particolari: la risposta ai bandi di leva della R.S.I., la Resistenza attiva e passiva della popolazione, la partecipazione allo sciopero del 1 marzo 1944, la crescita delle fila del C.L.N. e la nascita di altre

¹ Gariglio Bartolo, *Cattolici e Resistenza nell'Italia Settentrionale*, Edizione Il Mulino, Bologna 1997, di Carlotti Anna Lisa, *Il laicato cattolico in Lombardia e la lotta di Liberazione*, p.144.

formazioni partigiane. Per quanto riguarda le forme della Resistenza civile, quella costituita da azioni non armate, autonome ma costanti nel tempo di difesa della vita, è parso opportuno ricercare una documentazione sull'attività, ancora per molti versi sottovalutata, delle donne ricostruendo com'è stato il loro apporto alla Resistenza. Per alcune figure di donne resistenti, sono emersi documenti provenienti dagli archivi di famiglia e per altre, segnalazioni, trovate nell'Archivio di Stato al Capo della Provincia.

Le fonti d'archivio, hanno documentato la formazione delle Brigate Nere, usate nei rastrellamenti, nella repressione della popolazione, soprattutto nei confronti delle famiglie che avevano figli renitenti alla leva o fuggiaschi in Svizzera. Fanatici ed ex criminali si arruolavano nelle fila della Brigata Nera "Cesare Rodini", agli ordini del Federale Paolo Porta. L'opera di repressione venne svolta anche da Battaglioni di SS italiane, addestrati in Germania e agli ordini del comando tedesco. SS tedesche ed italiane e i comandi militari tedeschi, si installarono nel territorio requisendo lussuose ville, scuole e caserme; al loro mantenimento provvedevano le strutture della R.S.I. Il mantenimento dell'occupante tedesco costituì un ulteriore aggravio delle già problematiche condizioni di vita della popolazione. In particolare è stata esaminata la situazione di Alzate Brianza durante il periodo della R.S.I., attraverso i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Alzate e del "Liber Chronicus" della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Alzate. Ad Alzate, sotto il comando del Generale tedesco Heldmann, fu posto il quartier generale della 29ª Divisione SS italiane. Don Giuseppe Allievi, riportò sul Liber Chronicus il loro arrivo e la prepotenza, con cui subito si distinsero, quando presero con forza le sedi dove porre le loro basi. Il paese, fu emblematico delle dure condizioni di vita che gravarono sulla popolazione durante l'occupazione tedesca. Il Liber Chronicus era il "diario" che i parroci

tenevano annotando a loro discrezione e libertà gli avvenimenti religiosi e civili della comunità. La compilazione di questo documento è attualmente in disuso, ma nel passato, la maggior parte dei sacerdoti ne aveva premurosa cura. Il valore storico è notevole perché in essi sono riportate con esattezza le date in cui sono avvenuti alcuni fatti e soprattutto in quanto vi si trova spesso la descrizione dell'atmosfera del periodo considerato.

La fatica e la miseria del vivere quotidiano, sono state ricostruite attraverso l'analisi delle difficili condizioni economiche, andate sempre più peggiorando nei 600 giorni della Repubblica di Salò. Le stesse fonti fasciste, soprattutto i Notiziari della G.N.R., nelle loro scarse annotazioni, tracciarono un efficace quadro dell'incapacità delle Autorità Fasciste a fronteggiare la crisi economica, peggiorata dall'arrivo di sfollati e sinistrati. I Notiziari della G.N.R. e vari documenti d'archivio ci danno un quadro dell'intensificarsi del contrabbando e della borsa nera, importante fenomeno in Alta Brianza e Valtellina, terre vicine al confine svizzero.

La stampa locale documentò come la miseria portasse, anche chi non era ladro di professione, a rubare e saccheggiare per mangiare. È stato perciò ricostruito l'episodio avvenuto a Canzo, Erba, Merone, dell'assalto al treno che portava pacchi per i prigionieri alleati. Documenti dell'Archivio di Stato di Como e degli archivi dei Comuni di Castelmarte, Erba e Ponte Lambro, hanno fornito notizie sulle fabbriche "ausiliarie", in Alta Brianza e Valtellina.

Fecero parte della sofferenza del vivere anche i bombardamenti alleati; grande tragedia, quello del settembre-ottobre 1944 a Erba, di cui è stata fatta una ricostruzione su documentazione locale, comprendente: il "Liber Chronicus", redatto da Don Erminio Casati, prevosto di Erba, la cronaca del quotidiano "La Provincia", dell'1-2-3 ottobre 1944 e gli atti ufficiali

dell'aviazione dell'esercito americano (U.S.A.A.F.), contenuti in una pubblicazione del Civico Museo Archeologico di Erba.

Nella ricostruzione dei giorni della Liberazione, sono stati evidenziati gli aspetti altamente positivi di come fu condotta l'insurrezione e il trapasso dei poteri, oltre al ruolo di mediazione avuto dai sacerdoti. Come avvenne, la liberazione di Erba e dei dintorni, fu emblematico di ciò che accadde in tutta l'Alta Brianza e Vallassina, dove si cercò in ogni modo possibile di evitare violenze e stragi; fecero eccezione, la strage di Bulciago e Rovagnate, dove le "Brigate Puecher", dovettero fronteggiare sulla provinciale Como-Bergamo, il traffico di colonne nazifasciste, salvando la popolazione dai bombardamenti alleati.